

# L'ossessione del desiderio

## Saburo Teshigawara al RomaEuropa Festival

Caterina Di Rienzo

«**L**a danza è una poesia generale dell'azione degli esseri viventi», non perché ne sia l'imitazione, ma perché ne è l'archetipo: la riflessione di un simbolista, Paul Valéry, come chiave per entrare nella filosofia coreografica di Saburo Teshigawara. Una danza che rivela l'interna vocazione a essere più di uno spettacolo, ad assumere le sembianze di una condizione estetica dell'esistenza. Il suo lessico, astratto senza essere anestetico, iconico senza sfociare nel narrativo, più che costruire rappresentazioni, è un fascio di nervature e sensazioni che decostruisce la forma-spettacolo. I gesti, i passi e i movimenti entrano in un vuoto denso, in una visibilità nuova eppure originaria, dove diventano paradigma della vita, del mondo e dell'uomo.

Danzatore e coreografo tra i più rilevanti e affermati della ribalta contemporanea, non solo asiatica, ma internazionale, Teshigawara si è imposto all'attenzione europea dalla fine degli anni Ottanta. È un artista completo, regista di opera

e di film, attore, scrittore, illustratore, autore di installazioni, che rispecchia la propria ricchezza individuale in una personale sintesi delle arti. Oltre alla danza, che ha studiato nel rigore del balletto classico e contemporaneo, la sua mappa creativa è composta da molteplici prospettive estetiche – teatro, mimo, musica, arti sceniche, architetture luminose – che rendono l'«oggetto coreografico» un incrocio dei linguaggi.

In *Obsession*, la pièce liberamente ispirata al capolavoro del surrealismo cinematografico *Un chein andalou* (1929) di Luis Buñuel, i sentimenti e la vita sono restituiti attraverso una doppia lente: la danza e il cinema. Un cinema fatto di libere associazioni e di corrispondenze oniriche, proprie alla poetica surrealista, e una danza fatta di movimenti che stanno su un altro livello rispetto al solo spostamento di luogo. Si tratta di una particolare sinestesia culturale, in cui agli echi delle forme espressive del teatro orientale – Nō, Kabuki e Butho – si uniscono i motivi della psicoanalisi e le ricerche dell'avanguardia artistica.

Il tema centrale è il desiderio, esposto dal cineasta catalano nelle sue cifre simboliche più stranianti e anticonvenzionali, e ripreso dal *danzautore* giapponese come punto di partenza per declinare in una singolare astrazione la complessa diade del maschile e del femminile, dell'io-tu. Confluenza-solitudine, vicinanza-incomunicabilità, eros-thanatos, sono figure psichiche che articolano l'incontro-scontro del desiderio, anelante eppure incompiuto, fino all'ossessione. La partitura coreografica che dà scrittura a questo conflitto scorre sul movimento continuo di un'intensa vibrazione di fondo del corpo di Rihoko Sato – partner storica di Saburo – vibrazione a tratti accentuata da scatti di elettricità carnale o dilatata in un liquido abbandono. Rihoko spesso si modifica sul posto come se le sue gambe fossero il prolungamento stesso della terra. Il movimento di Teshigawara, dalla struttura spezzata e disarticolata, ha una straordinaria velocità di piedi, come un vento di accelerazioni. A volte diviene improvvisamente morbido. Assume fugaci accenti espressionistici.

La scena è essenziale. Illuminata da lampadine sospese a un filo, come piccoli simboli incandescenti che ondeggiavano nell'oscura passione dell'uomo e della donna. Un tavolo e alcune sedie, con luci incorporate, trasfigurano la loro funzione in proiettori che sul fondale disegnano ombre gigantesche, visualizzazioni dell'inconscio del corpo. I due danzatori mossi dalla spinta di una forte pulsione, sfiniti da una frenesia che, tuttavia, riesce a sospendersi in attimi di pace e distensione, tentano di compenetrarsi, inutilmente. Giocano con il buio, ma anche con la luce che per Teshigawara è una sorta di *essere* e qui metafora della visione per guardare oltre la coscienza.

La struttura complessa del desiderio, irrisolta nella psicoanalisi e nella filosofia, è in *Obsession* lettura esistenziale dei corpi. Corpi verticali, essenziali, di pelle trasparente, come lastre che lasciano guardare attraverso la loro trama desiderante e silenziosa.